Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

II Domenica di Pasqua/C
11 aprile 2010

"Divina Misericordia"

dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

"A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati..."

Il Maestro di Galilea alita sui suoi compagni e attraverso loro su ogni uomo riscattato dalla colpa. Alita la Vita, lo Spirito Creatore, rimando ad altro soffio che permise al fango di diventare uomo. La forza dell'alito di vita, muove la pace, vince la morte, ristrutturata la storia costretta sotto le macerie del peccato. Una pace che non ha niente a che vedere con la fuga dalle proprie responsabilità, è forza dinamica per rimandare liberi i prigionieri, per fasciare ferite sanguinanti, per abbracciare solitudini mortali, per consegnarla alla sorpresa di chi la riceve come dono: «A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete non saranno perdonati» (Gv 20,23). Un coraggio che permette di venire allo scoperto, di voltare le spalle ai tentennamenti di prima e fare i conti con la propria esperienza, con quello che si è visto e che ti obbliga a raccontarlo. Lo stesso coraggio che muove la comunità delle origini, essa sa che dal momento in cui ha visto negli occhi il Risorto deve correre le vie della storia e testimoniare con la stessa vita la propria esperienza. È il coraggio che permetterà a Pietro di affrontare le folle che prima fuggiva, il coraggio che l'apostolo Giovanni ha in consegna dalla visione: «Non temere! Io sono il primo e l'ultimo, il vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (Ap 1,17-18). Attraverso le parabole e gli insegnamenti, il Signore Gesù ha risposto alle mormorazioni degli scribi e farisei: il primo ad essere contento del modo di fare di Gesù è Dio stesso, perché, *Egli non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*. Dio è sempre pronto a mettere in una condizione migliore di quella di partenza chi rientra in se stesso e si presenta a Lui riconoscendo il proprio stato. Dio è un Padre misericordioso che non perde mai la speranza di rivedere presso di sé i figli travati. Il trattamento che Gesù riserva ai peccatori è concordato con Dio Padre, viene da Dio e a Dio vuol far

ritornare. Gesù non amministra una giustizia solo sua, ma si fa portavoce di una perdono di cui Dio stesso è fautore.

San Paolo nelle sue lettere afferma con gioia che *le cose vecchie sono passate... ne sono nate di nuove e supplica i cristiani, in nome di Cristo, di lasciarsi riconciliare con Dio*. La prima predicazione, Gesù la realizzava con la propria vita, Paolo lo segue anche nella preoccupazione di invitare alla riconciliazione, ossia a ricevere il perdono. Così dovrebbe essere del sacerdote quando si dispone ad amministrare il sacramento della riconciliazione ascoltando la confessione dei peccati. Le condizioni per ricevere il perdono di Dio non sono solo il pentimento e la dichiarazione delle proprie colpe, ma anche il ministero del sacerdote, senza il quale la confessione non è completa.

"Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi..."

Tommaso è sempre presente nelle quattro liste compilate dal NT. Egli nei primi tre Vangeli è collocato accanto a Matteo (cfr Mt 10, 3; Mc 3, 18; Lc 6, 15), mentre negli Atti si trova vicino a Filippo (cfr At 1, 13). Il suo nome deriva da una radice ebraica, *ta'am*, che significa "appaaiato, gemello". In effetti, il Vangelo di Giovanni più volte lo chiama con il soprannome di "Didimo" (cfr Gv 11, 16; 20, 24; 21, 2), che in greco vuol dire appunto "gemello". Non è chiaro il perché di questo appellativo. Soprattutto il Quarto Vangelo ci offre alcune notizie che ritraggono qualche lineamento significativo della sua personalità. La prima riguarda l'esortazione, che egli fece agli altri Apostoli, quando Gesù, in un momento critico della sua vita, decise di andare a Betania per risuscitare Lazzaro, avvicinandosi così pericolosamente a Gerusalemme (cfr Mc 10, 32). In quell'occasione Tommaso disse ai suoi condiscipoli: *"Andiamo anche noi e moriamo con lui"* (Gv 11, 16). Questa sua determinazione nel seguire il Maestro è davvero esemplare e ci offre un prezioso insegnamento: rivela la totale disponibilità ad aderire a Gesù, fino ad identificare la propria sorte con quella di Lui ed a voler condividere con Lui la prova suprema della morte. In effetti, la cosa più importante è non distaccarsi mai da Gesù. D'altronde, quando i Vangeli usano il verbo "seguire" è per significare che dove si dirige Lui, là deve andare anche il suo discepolo. In questo modo, la vita cristiana si definisce come una vita con Gesù Cristo, una vita da trascorrere insieme con Lui. Un secondo intervento di Tommaso è registrato nell'Ultima Cena. In quell'occasione Gesù, predicando la propria imminente dipartita, annuncia di andare a preparare un posto ai discepoli perché siano anch'essi dove si trova lui; e precisa loro: *"Del luogo dove io vado, voi conoscete la via"* (Gv 14, 4). È allora che Tommaso interviene dicendo: *"Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?"* (Gv 14, 5). In realtà, con questa uscita egli si pone ad un livello di comprensione piuttosto basso; ma queste sue parole forniscono a Gesù l'occasione per pronunciare la celebre definizione: *"Io sono la via, la verità e la vita"* (Gv 14, 6). È dunque primariamente a Tommaso che viene fatta questa rivelazione, ma essa vale per tutti noi e per tutti i tempi. Ogni volta che noi sentiamo o leggiamo queste parole, possiamo metterci col pensiero al fianco di Tommaso ed immaginare che il Signore parli anche con noi così come parlò con lui. Notissima, poi, e persino proverbiale è la scena di Tommaso incredulo, avvenuta otto giorni dopo la Pasqua. In un primo tempo, egli non aveva creduto a Gesù apparso in sua assenza, e aveva detto: *"Se non vedo nelle sue mani ..."* (Gv 20, 25). In fondo, da queste parole emerge la convinzione che Gesù sia ormai riconoscibile non tanto dal viso quanto dalle piaghe. Tommaso ritiene che segni qualificanti dell'identità di Gesù siano ora soprattutto le piaghe, nelle quali si rivela fino a che punto Egli ci ha amati. In questo l'Apostolo non si sbaglia. Come sappiamo, otto giorni dopo Gesù ricompare in mezzo ai suoi discepoli, e questa volta Tommaso è presente. E Gesù lo interpella: *"Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani"* (Gv 20, 27). Tommaso reagisce con la più splendida professione di fede di tutto il Nuovo Testamento: *"Mio Signore e mio Dio!"* (Gv 20, 28). A questo proposito commenta Sant'Agostino: Tommaso "vedeva e toccava l'uomo, ma confessava la sua fede in Dio, che non vedeva né toccava. Ma quanto vedeva e toccava lo induceva a credere in ciò di cui sino ad allora aveva dubitato" (*In Iohann.* 121, 5). L'evangelista prosegue con un'ultima parola di Gesù a Tommaso: *"Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno"* (Gv 20, 29). Questa frase si può anche mettere al presente: "Beati quelli che non vedono eppure credono". In ogni caso, qui Gesù enuncia un principio fondamentale per i cristiani che verranno dopo Tommaso, quindi per tutti noi. È interessante osservare come un altro Tommaso, il grande teologo medioevale di Aquino, accosti a questa formula di beatitudine quella apparentemente opposta riportata da Luca: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete" (Lc 10, 23). Ma l'Aquinate commenta: "Merita molto di più chi crede

senza vedere che non chi crede vedendo" (*In Johann. XX lectio VI 2566*). Il caso dell'apostolo Tommaso è importante per noi per almeno tre motivi: primo, perché ci conforta nelle nostre insicurezze; secondo, perché ci dimostra che ogni dubbio può approdare a un esito luminoso oltre ogni incertezza; e, infine, perché le parole rivolte a lui da Gesù ci ricordano il vero senso della fede matura e ci incoraggiano a proseguire, nonostante la difficoltà, sul nostro cammino di adesione a Lui. Un'ultima annotazione su Tommaso ci è conservata dal Quarto Vangelo, che lo presenta come testimone del Risorto nel successivo momento della pesca miracolosa sul Lago di Tiberiade (cfr Gv 21, 2). In quell'occasione egli è menzionato addirittura subito dopo Simon Pietro: segno evidente della notevole importanza di cui godeva nell'ambito delle prime comunità cristiane. In effetti, nel suo nome vennero poi scritti gli *Atti* e il *Vangelo di Tommaso*, ambedue apocrifi ma comunque importanti per lo studio delle origini cristiane. Ricordiamo infine che, secondo un'antica tradizione, Tommaso evangelizzò prima la Siria e la Persia (così riferisce già Origene, riportato da Eusebio di Cesarea, *Hist. eccl.* 3, 1) e poi si spinse fino all'India occidentale (cfr *Atti di Tommaso* 1-2 e 17ss), da dove poi il Cristianesimo raggiunse anche l'India meridionale.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Nuovo Dizionario di teologia, Ed. Paoline, Cinisello B., 1988. Enciclopedia del Cristianesimo, Istituto De Agostini, Novara, 1997.